

TERZO CONVEGNO EUROPEO
DI TERAPIA BREVE STRATEGICA E SISTEMICA

Arezzo, 10.11.2007

TERZA GIORNATA

RELAZIONE: “LA METAFORA E L’UMORISMO”

Prof. Guglielmo Gulotta.

Signore e Signori, buongiorno! Il mio argomento è l’uso della metafora e dell’umorismo nella psicoterapia strategica e cioè come fare per poter utilizzarle per risolvere i problemi, per persuadere le persone. Nella retorica di Aristotele già si parla della metafora come uno strumento molto efficace per persuadere l’ascoltatore.

Pensate, nella nostra religione, alle parabole che Gesù Cristo raccontava, pensate nello Zen le storie che vengono usate, insomma un qualche cosa che viene fatto dire perché significhi un’altra cosa. Significa cioè, che fra due cose ci deve essere una qualche similarità, anche se sono cose differenti in modo che le caratteristiche di una cosa vengano trasformate e trasferite in un’altra. Faccio un esempio... “Capelli d’oro”, “Lei aveva i capelli d’oro”. Dobbiamo compiere l’operazione essendo però questa una metafora molto comune non abbiamo nessuna operazione da compiere ma, quando la metafora è meno comune fingiamo “Nella famiglia, la mia vita con mio marito è un inferno”, questo ci lascia subito intendere che il marito è un diavolo, lei si trova tra due fuochi, la storia è maledetta, piena di peccato.

È stata di recente fatta una ricerca attraverso una meta analisi. Una meta analisi è uno strumento statistico che ci consente di comparare ricerche fatte in modi diversi ed ha trovato, in effetti, che la metafora è un modo argomentativo molto efficace soprattutto se la metafora è inusuale o comunque inaspettata. Sembra, cioè, che la metafora inaspettata costringa l’ascoltatore a ragionare sulle cose che ascolta, in modo da creare delle connessioni che hanno una certa risonanza per lui, perché l’efficacia dell’argomento metaforico sta proprio in questo, che l’altro deve cercare qualcosa che lo aiuti a comprendere. Noi usiamo metafore di tutti i tipi, pensate a quelle spaziali, ”Mi sono sentito su, poi sono andato giù”, “L’importante nella vita è trovarsi in alto”, “Non dovevo cadere così in basso”.

Queste metafore noi le viviamo non solo verbalmente, ma anche in modo non verbale. I nostri gesti spesso sono metaforici, ecco per esempio “Mi sono trovato sul lastrico”, “Il bene è sempre su, d’altronde è lì che c’è il paradiso, l’inferno è giù”.

Che importanza ha per noi saper manovrare le metafore? La stessa importanza che ha per un oratore tale si possa definire e cioè, per usare una metafora: “Riuscire a dire qualcosa a nuora perché suocera intenda”, vale a dire, mandare un messaggio che in apparenza riguarda una situazione che sia trasferibile in un'altra situazione, interessante per il paziente.

Alcuni studiosi hanno fatto notare, però, che la metafora non è solamente un artificio retorico, ma è anche il modo con cui noi viviamo le nostre vite, cioè noi viviamo anche le nostre vite metaforicamente. Quella signora che diceva “La mia vita è un inferno” e che vive la propria vita come un inferno, non usa solo un artificio retorico per segnalare la disgraziata situazione in cui si viene trovare, ma anche per riuscire a esprimere e a trasferire esperenzialmente qualche cosa che normalmente non sarebbe in grado di fare se non con un giro di parole molto complesso, che io ascoltatore, nel suo caso, riesco a cogliere costruendo nella mia mente l'ordito del suo discorso che vi dicevo, il marito è un diavolo, un demonio, vive nel fuoco, c'è molto peccato cioè tutte quelle connessioni che sono legate al concetto d'inferno.

Noi viviamo le nostre esperienze anche in senso metaforico, la metafora è in qualche misura anche un modo di essere ragionevoli in modo immaginativo, intendo dire che non è solamente immaginazione, come avete capito dagli esempi che vi ho fatto, ma si tratta anche forse soprattutto, di un aspetto che coinvolge razionalità e immaginazione, per la buona ragione che la razionalità non è comprensibile senza l'immaginazione e l'immaginazione non è comprensibile senza la razionalità. Con quale effetto, che se noi viviamo le nostre esistenze anche come metafore, chi deve lavorare in questo campo e deve cercare di capire qual è la vita dell'altro, soprattutto per potersi inserire nella vita dell'altro, deve cercare di capire che razza di vita è quella. Come dice Philip Roth “In che razza di vite la gente trasforma le storie?”, “In che razza di storie la gente trasforma le vite?”.

Arriva questa signora che mi dice che lei conosce sempre uomini sbagliati. Sì, è vero, li conosce nei bar la sera, ma paiono sempre così carini e gentili la prima volta poi diventano cattivi, ci va a finire fino a letto e poi diventano degli “omaccioni”, gente da non frequentare e glielo diceva la mamma quando era piccola.... Ed io intanto penso: - Questa è Cappuccetto Rosso. Già, va nei boschi, incontra i lupi, ci va persino a letto e scopre che la nonna è un lupo travestito; bisogna riparare, bisogna che lei intenda che c'è una contro favola, che c'è qualcosa che la deve far ragionare; ma insomma, restando nella metafora, si può sapere perché questa bambina si ferma con il lupo? Si può sapere perché la mamma manda sola in un bosco la bambina, sapendo che è così sventata che si ferma a parlare con un lupo? E poi non ti accorgi che questo è un lupo travestito da nonna? Ma andiamo, ma andiamo... ma a chi la racconti? E la nonna? Fuori di testa anche lei? Sapendo di avere una figlia e una nipote così, va a vivere dall'altra parte del bosco lasciando pure la porta aperta!

Quindi la morale è che il lupo deve stare attento quando gira per i boschi. Naturalmente, devo dirlo con garbo, devo dirlo con garbo perché avverta che gran parte del suo destino è nelle sue mani; il destino è il senso di essere liberi o determinati, continua ad essere presente nei nostri pazienti e raggiunge un livello, diciamo, di attenzione a seconda della loro cultura, a seconda della consapevolezza che essi hanno della loro intelligenza. Ma attenzione, ha ragione Sciascia, eh sembra impossibile, ma ci sono dei cretini intelligentissimi.

Allora, viene un altro paziente e questo ha dei problemi sessuali con le donne, si sente vecchio e mi viene ad esprimere questo, che sono gli altri che gli presentano sempre queste donne e capisce, come facciamo a resistere con queste? E poi le donne chi le capisce?. Imbastisce un discorso pieno di queste cose e la sensazione che mi dà è di essere Pinocchio. Sono gli altri che gli fanno fare cose brutte lui non le farebbe mai, sì, la dice qualche bugia, ma il naso non gli si allunga, devo io comprendere, sotto il profilo non verbale, qualche segno che mi invia e che mi dice che forse non la racconta giusta. Allora, mi muovo così e per non farmi estromettere dalla nostra relazione gli do ragione, confermo cioè tutte le sensazioni che lui ha, non mi pongo mai in opposizione a quello che mi dice, solo che cerco qualche piccolo passaggio che possa aiutare a trovare una via, perché vedete, ha ragione Sofocle: “Nessun vento è favorevole per un marinaio che non abbia una meta”.

Allora gliele presentano, sarà proprio necessario farsele presentare, non te le puoi trovare da solo? Eh no! Perché se me le presentano, allora poi la colpa è degli altri. Perché le donne chi le capisce? Allora, mentre Cappuccetto Rosso mi parla male degli uomini, questo mi parla molto male delle donne. Beh, io a questa partita tra uomini ci sto, le signore presenti mi perdoneranno: - E poi faccio delle fesserie in amore - dice lui e gli dico: - Sa, in amore è come una clessidra: la sabbia riempie il cuore e se ne va dal cervello e poi probabilmente la natura ci ha dato questi due organi la mente ed i genitali, però il cuore non riesce a pompare sangue ad entrambi contemporaneamente e così dobbiamo accettare l'idea che ci sia qualche sperequazione tra le due cose - .

Sì, ma le donne... Eh, le donne caro mio, se sono brutte gli devi dire che sono belle, se sono belle poi guai! Non gli dire che sono belle per carità, ma devi dirgli che le apprezzi per le loro qualità interiori, perché se ti provi a dire che sono belle, ti dicono: - Come, ma allora ti piaccio solo perché sono bella e non perché sono io? - Ma no, per carità, perché sei tu.

Arrivi in anticipo agli appuntamenti e lei non viene, arrivi in orario, ritarda, arrivi in ritardo, se ne è già andata. È come dallo psicanalista, se arrivi in orario, sei un ossessivo, se arrivi in anticipo, sei angosciato e se arrivi in ritardo sei resistente. Non si riesce mai a capire, come con le donne agli appuntamenti, qual è il momento esatto in cui tu ti devi recare dallo psicanalista o all'appuntamento con lei. Intanto, lui comincia a capire che forse il tempo siamo noi e che quindi una notte di mal di denti non passa mai, una notte di amore dura un attimo, intanto lui ci riflette, mi guarda sempre più

attentamente..... ma poi noi della nostra età! Intanto lui percepisce quest'aspetto che io sono in una posizione, diciamo un professionista conosciuto, seduto in un bello studio che riceve la gente per darle dei consigli, che però la pensa come lui ed ha le sue stesse fragilità, soffre degli stessi inganni e allora come mai io sono di qua e tu sei di là! Lui comincia a pensare che forse il destino è anche nelle nostre mani, anch'io prendo delle fregature con le ragazze, però un mio studente un giorno mi disse: - Professore, mi scusi se ho ritardato a presentarle la tesi, ma lei mi capirà, parlo con uno psicologo, ma sa la mia ragazza mi ha lasciato -.

Dico: - Senti caro, se avessi dovuto smettere di studiare la prima volta che una mi ha lasciato, avrei il titolo della seconda media, per favore quest'argomento non spenderlo con me -.

Dicevo, anche qui gli segnalavo che si può diventare professori, anche se si viene lasciati in seconda media.. Però conosco uno che ha avuto la crisi del 7 giorno.

“Bene, alla nostra età il tempo passa, non siamo più sessualmente quelli di una volta - dico - ma perché si mette a fare questa riflessione? Ma questa riflessione la faccio perché da quando sono andato in pensione frequento un caffè dove ci sono altri pensionati che raccontano di una vita sessuale molto attiva, più volte alla settimana con donne diverse, beh sa, io ho 62 anni e francamente questa cosa mi ha buttato nel dolore perché io credevo di star benino una volta ogni 15 - 20 giorni, poi sono andato dal dottore che mi ha detto “No guardi che lei sta bene”, quindi questo è un problema per me. Ma dico: “Scusi si è accorto che la sua vista si è abbassata? Si è accorto che il suo udito si è abbassato? Si è accorto che se corre dietro ad un autobus le viene il fiatone? Allora mi dica perché quell'organo dovrebbe essere salvo! Forse perché protetto dalla biancheria intima e dai pantaloni? Non credo che questo sia sufficiente”. Lui comincia a ripensarci. “Però quelli continuano a dire che hanno questi rapporti continui! - Beh allora questo si risolve facilmente - E come? - Beh, lo racconti anche lei -. Così gli passo l'idea che la vita sociale è una costruzione fatta di parole e che i destini degli uomini sono anche costruiti su quello che si dice, perché la vita non è tanto quello che succede ma quello che si dice essere successo e che quindi, una volta che lui imbocchi questa strada se tanto lo fa soffrire, quello che questi signori raccontano, che lo racconti anche lui. - Ma come fanno gli altri a stare tranquilli? - Ma sa, siccome insieme alla potenza si perde anche la memoria, lo standard resta costante e quindi uno non ha questa sensazione di defaillance che lei mi sta raccontando - Si ma intanto stiamo invecchiando - Si va bene ma sa, la vecchiaia non è male, vista l'alternativa!

Lo vedo pensoso, sta macinando quello che gli ho detto, poi arriva alla porta e dice: - E poi Madonna mia, tra due giorni è persino il mio compleanno! - Vedo che non ho fatto effetto - E poi faccia come me, ho smesso di festeggiare il compleanno quando ho visto che il costo delle candeline è superiore al costo della torta - Così finito se ne va sorridendo. Buon segno.

Il terzo è un depresso, casi difficili! Vede tutto triste, brutto, della gente non ci si può fidare, vanno avanti solo i raccomandati. Sapete perché è difficile trattare i depressi? Perché hanno ragione loro e quindi tutto l'impegno che ci mettiamo.... Io certe volte mi sento, trattando con loro, come uno affetto da un disturbo bipolare in fase di euforia.

Andiamo l'altro giorno a trovare un amico giù, questo con amici che ci conosciamo da 20 anni e lui, poverino, ha diciamo un disturbo depressivo maggiore dovuto, però, ad una ragione esistenziale che lo spiega, non voglio dire che lo giustifica.

Gli amici: "Dai su, vieni fuori con noi, usciamo", io gli regalo un disco di Tenco, una delle canzoni più belle sue, però "Vedrai che passerà", mi guarda mi fa spallucce, gli faccio spalluccia, ci ragioniamo, usciamo. - Ma insomma, è mai possibile, non dici una parola e sei psicologo, dovevi dirgli usciamo". Ma scusate, la volete capire o no che quella è una malattia, voi gli prescrivete come terapia la guarigione, perché se lui fosse in grado di uscire non avrebbe la depressione - Sì va bene, ma tu sei anche psicologo, dovevi dire quel qualcosa" - "Ma che qualcosa. Vorrà dire che quando hai la diarrea ti vengo a trovare e ti dico dai su usciamo ormai sei un ometto devi avere forza di volontà". Ma che razza di modi sono di reagire a queste cose e quando ce l'hai di fronte è brutto, ma non puoi dire: "Ma allora, mi racconta di cose della vita tremende" e gli dico "La vita è una trincea: appena alzi la testa ci sono pallottole che fischiano. E' il mio lavoro, sono tutti raccomandati, io non sono riuscito a fare carriera perché non ho raccomandazioni qui bisogna estirpare. "Lei Professore dovrebbe impegnarsi" - "E' difficile sa, è molto difficile, ce lo abbiamo nella nostra cultura questa della raccomandazione. Lei pensi che se devi chiedere una grazia non ci si rivolge direttamente al Signore ma a San Asdrubale che interceda presso Sant'Antonio che interceda presso la Madonna che interceda presso il Figlio che interceda sul Padre. Queste intercessioni sono precisamente delle raccomandazioni, quindi è talmente, diciamo, dentro di noi questa cosa, che è molto difficile riuscire ad estirparla. Ma allora - mi dice - non c'è proprio nessuna via di uscita - Ma sai..... - Dicono che lei è bravo ma come mi può aiutare - "Oh, lasci che dicano, lasci che dicano, è un po' che anche sono cominciati anche dei pettegolezzi sulle virtù nascoste della gente, lasci che dicano, io le posso dire che credo che il nostro destino sia nelle nostre mani. Questo, come vi dicevo del libero arbitrio, è un problema molto presente nelle persone che non hanno una grande capacità di astrazione per raggiungere livelli filosofici di Spinoza, che diceva che la sensazione di libertà che abbiamo è semplicemente il segno della consapevolezza che abbiamo delle nostre intenzioni ma dell'ignoranza delle cause che hanno generato queste intenzioni. Ma colui che si appoggia a noi ha spesso la sensazione di non sentirsi libero, non sentirsi libero perché i suoi problemi lo stringono e chiedono da noi, vi ricordate Seneca: "Nessun vento è favorevole se il marinaio non ha una rotta". Questa rotta, da un lato tendo a confermarlo e dall'altro cerco di trovare una via di uscita, lui ha

pensieri suicidi e cosa vorrebbe che scrivessero sulla sua lapide, gli chiedi...ma è un po' ipocondriaco lui - Non lo so - Guardi ne ho letto una che diceva: "Ve lo avevo detto che stavo male sul serio!". È il momento che ci stiamo salutando, come io sto finendo con voi... - Ma che vita è? Io penso a Ronald Rein, lo psichiatra scozzese "La vita è una malattia sessualmente trasmessa, con un tasso di mortalità del 100% ", però siccome nessuno ne esce vivo bisogna che la prendiamo anche con un po' di umorismo - ...si allontana verso la porta mi guarda - Lei crede in Dio? - Lei vuole sapere se credo che esista? Sì, credo che sia un ente che per regnare non ha neanche bisogno di esistere" - E prega allora? ... - Sì - ..E cosa? - So che il suo problema è il libero arbitrio. Angelo di Dio che sei il mio custode, scusami per le brutte figure che ti faccio fare con il principale" - E come fa poi ad essere così? - Sì qui mi aiuta la preghiera che la Anonimi Alcolisti fa recitare ai suoi pazienti prima che arrivati nel baratro possano ricrescere. Attenzione è a questo punto c'è una metafora che dice "Sa quando lei ha raggiunto il punto più basso non può che risalire". Uno, una volta, fece questo tipo di osservazione: "No no guardi che io ho cominciato a scavare"... Dicevo per usare questa metafora, questa preghiera che dice: "Signore, dammi la forza per cambiare quello che posso cambiare, la rassegnazione per accettare quello che non posso cambiare, la saggezza per capire quale è la differenza tra queste due situazioni".

Visto l'entusiasmo dimostrato, decido che quando morirò lascerò il mio inconscio alla scienza.

Domande rivolte dal pubblico al Prof. Gulotta

Domanda: Mi tocca profondamente una parte delle cose che dice. Le chiedo, lei crede che sia possibile una "guarigione" cioè chiamiamola così, un equilibrio senza una direzione, e cosa pensa di quest'idea molto diffusa di adattamento che sta tra egosintonico ed egodistonico nella psicologia ormai diffusa?

Risposta del Prof. Gulotta: Guarda, io vi prego di darmi del tu nel rivolgervi a me, nonostante la differenza di età io non mi considero uno psicoterapeuta strategico ma uno psicoterapeuta stratega, significa che la gente viene da me perché ha qualche problema e io vedo le persone come afflitte da problemi, che inciampano nel darsi un destino, nel senso che penso che le persone, più che mosse da cause dirette verso un traguardo e che la vita combina loro, o che loro si combinano le cose per cui ci sono degli ostacoli, io non penso a cambiare le persone perché non penso che le persone siano cambiabili. Ho fatto fare una volta ai miei allievi un lavoro intitolato "Quanto di me sono io" ed è un lavoro complesso perché dobbiamo togliere il Dna, ci devi togliere l'ambiente dove sei nato, l'influenza dei genitori, quello spazio piccolissimo di libertà. Sai che Sartre diceva "Non importa quello che gli altri hanno fatto di te..." adesso parlo più colto perché parlo direttamente a degli

studiosi, non più come prima che vi dicevo come parlo ai pazienti, perché il target decide la qualità del linguaggio. Dicevo, Sartre dice “Non importa quello che gli altri hanno fatto di te, quello che importa è quello che tu fai di quello che gli altri hanno fatto di te” e in un momento ancora più complesso, ma seguendo lo stesso ritmo dice “L’uomo è ciò che egli fa di quanto lo si è reso”. Allora, io so di avere una persona che ha delle modeste capacità di cambiamento, ma debbo solamente fare in modo, come vi dicevo in quella metafora precedente del marinaio, che egli trovi una rotta, io non posso indicare bene questa rotta. Adesso scusate vi faccio delle citazioni per rendervi conto di dove vado a pescare queste cose, perché prima parlando con il paziente, perché capite “La cultura è ciò che resta quando hai dimenticato tutto”, se parli però devi rovesciare il guanto e allora lo devi dire “Se vedi uno stormo di aerei in rotta ed uno fuori, non è detto che quelli che sono in formazione siano in rotta, potrebbe essere in rotta quello che è fuori formazione”, tu da qui non lo sai e non puoi da qui lui è il paziente. Io cerco di offrirgli delle risorse, io mi suono come se fossi uno strumento, mi utilizzo come ho fatto con voi, mi suono in modo che lui veda me non perché che io sia un traguardo così straordinario da raggiungere, ma perché se lui è venuto da me, vuol dire che mi ritiene o che qualcuno che mi ha raccomandato ritiene che io sia in grado di fare qualcosa per lui, allora questo qualcuno che è in grado di fare per lui, che condivide con lui le proprie debolezze, le proprie preoccupazioni, comunque lì di là dalla scrivania e non di qua, allora questo è il segnale più concreto che se trova il porto lo può raggiungere.

Naturalmente io utilizzo dei modi indiretti, se non utilizzo direttamente l’ipnosi, ma non è questo il caso, non è questo l’oggetto di questa conversazione, dei modi indiretti, diciamo a Cappuccetto Rosso, cerco di far capire che forse bisogna stare più attenti nel bosco, a Pinocchio che non possiamo dare la colpa agli altri di quello che facciamo, in fondo quella di Pinocchio è la metafora di noi come dei burattini che dobbiamo liberarci dai fili che ci tengono per essere quelli che siamo, io cerco con loro. Egosintonico ed egodistonico sono belle parole della psicologia che vogliono dire però questo, che se lui è lì e non accetta la propria condizione è egodistonico quello che mi racconta, io però gli posso far vedere che, nonostante condivide con lui le preoccupazioni del tipo “Ah le donne, chi le capisce”, però me la cavo lo stesso, riesco a farcela. Allora il passaggio è: se ce la fa lui perché non ce la devo fare io. Nel frattempo gli lascio intendere che c’è una possibilità di libero arbitrio, anche se difficile, però che c’è la possibilità di darsi, ecco sì, di darsi un destino anche se altri hanno programmato quello nostro, sì che c’è qualche possibilità. Non so se ti ho risposto ma ti ringrazio per la domanda che mi ha dato modo di esprimere meglio di quanto abbia fatto in precedenza il pensiero riguardo questo punto.

Domanda: Buongiorno. Una domanda semplice ma importante dal mio punto di vista. Quanto gli aspetti culturali e del contesto sono importanti nella relazione, nel dialogo con il paziente anche

nell'utilizzo delle metafore che possono essere capite da qualcuno e quanto le metafore possono essere invece molto contestuali?

Risposta del Prof. Gulotta: Sì, dunque pensa alle parabole, pensa al figliol prodigo, a quelle che sappiamo tutti. Pensa al figliol prodigo, cioè alla strutturazione di una parabola o di una fiaba. Ci sono gli elementi fondanti dell'esistenza, se incontro Eric Berne vi raccomando la lettura di "Ciao e poi", se non lo conoscete se incontro Berne i destini umani ci sono tutti nelle favole. Ovviamente, il livello di comunicazione cambia a seconda del ricevente, pessimo argomentatore chi non si rende conto che deve vagliare, come dire, organizzare il proprio discorso sia a livello verbale che a livello non verbale, sia a livello metaforico, in modo che l'altro sia posto nelle condizioni di capire. Valutare la cultura degli altri non è un'operazione facile, talvolta perché qualcuno fa uno sfoggio di una cultura che non ha. Mi viene in mente, ho conosciuto una che mi diceva: "Ma senti, tu sai chi è stato il Re di Francia nei giorni..." - io no - "E chi ha inventato questa o quella cosa" - ed io dico ma questa ha interessi, ma no faceva le parole crociate. Io avevo la sensazione di avere a che fare con una donna piena di interessi quindi dicevo "Ah, bene" ed invece faceva le parole crociate e vedi che fai delle gaffes, io ne faccio poi parecchie. Quindi, come dire, è evidente che bisogna adeguare all'ascoltatore, naturalmente questo lo direbbero tutti perché nessuno ti dice "Ah no no, lei faccia il suo discorso, poi se capiscono lo capiscono" e questo è evidente, ma quello che è meno evidente è che non è facile vagliare la cultura dell'altro, perché la gente cerca di dimostrarsi sempre più intelligente di quello che è e questa è una cosa drammatica perché se non lo capisci lo dice Sciascia, sembra impossibile ma ci sono dei cretini intelligentissimi. Però lo puoi vagliare controllando che il messaggio, cioè sa, io non dico "Sa, l'uomo e ciò che fa di quanto lo si è reso" ma preferisco dire l'altra "Non importa quello che la gente ha fatto di lei, quello che importa è quello che lei farà di quello che gli altri hanno fatto di lei" nel caso sua moglie, sua sorella, sua zia, a seconda del discorso.

Domanda: Io mi riferisco alla prima domanda e al discorso della raccomandazione che lei ha fatto, cioè mi è sembrato di capire che nel momento in cui una persona viene proprio perché siamo stati raccomandati, in qualche maniera noi abbiamo per lui un valore, se come lei ha detto devo fargli vedere attraverso di me la possibilità che può farcela, ecco, io mi chiedevo, quindi siamo noi a vedere sempre attraverso di noi o magari cercare di aiutarlo a scoprire dentro di sé qualcosa o delle... forse un qualcosa di positivo

Risposta del Prof. Gulotta: Ci sono delle cose che come dicevano i latini sono ira e ipsa, cioè nella cosa stessa, cioè sono uno psicologo, sa anche che sono un Professore, sono vestito in modo accettabile, ho uno studio decente, decoroso (a proposito se uno è interessato a sapere di più www.guglielmogulotta.com), è in sé che uno dice "Però questo qua ce l'ha fatta", non è che uno

dice “Ma guardi è così che deve fare, ma piuttosto guardi la penso perfettamente come lei, chi le capisce per carità”. Non sto a dire “Lei le donne le deve capire” no, perché tanto ognuno se ne va con la sua idea, come i miei amici, sì adesso quando hai la diarrea vengo da te e ti dico “Dai usciamo” su, ognuno se ne è andato con la sua idea. Poi però gli dai questo passaggio in più, cioè gli fai vedere, ricorda quello che dicevo della frase di Laing, che la vita è una malattia sessualmente trasmissibile con un tasso di mortalità del 100%. Vista così è totalmente depressiva, doveva essere di cattivo umore il maestro scozzese quel giorno, poi ci ho aggiunto che siccome nessuno ne esce vivo e siamo ancora nella fase depressiva, tanto vale che la prendiamo un po’ leggera altrimenti qui c’è da piangere .

Allora, di fronte ad un signore che è lì che sa che morirà, lascerà poi l’inconscio alla scienza, che morirà come l’altro, che è vecchio come l’altro, vista l’alternativa gli dico ci cominci a riflettere, io non mi pongo come un modello, vorrebbe dire avere una presunzione che non va, è lui che ne inferisce il modello, in più io gli do delle strade per raggiungere una rotta. Mi disse un paziente, una volta sulla porta “Ma sì, ma tutto questo non le sembra un’utopia” - “Cioè, cosa intende lei per utopia?” - “E’ una cosa, cioè un miraggio, tu hai un obiettivo, cerchi di raggiungerlo e l’obiettivo si sposta e tu devi spostarti ancora per raggiungere l’obiettivo e può spostarsi ancora ...”Eh sì, appunto” e dice: “Ma a cosa serve? Ad andare avanti, ad andare avanti, Dott. Rossi”.